

telli di emergenza sfratti, non trova alcun riscontro nell'azione univoca intrapresa dal Governo volta a rispettare completamente i pronunciamenti della Corte costituzionale, nonché a tenere conto dei ripetuti interventi della Corte di giustizia europea in materia di diritti di proprietà.

Per ovviare alle problematiche insorte è intenzione del mio dicastero proporre in tempi brevi al Consiglio dei ministri uno schema di decreto-legge volto a destinare ad un fondo emergenza sfratti, gestito direttamente dai comuni, le risorse previste nel decreto n. 240 del 2004 e non utilizzate alla scadenza entro il 1° marzo 2005.

I comuni potranno a loro volta destinare le risorse esclusivamente ai soggetti in possesso dei requisiti previsti dal decreto-legge n. 240 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 269 del 2004, e quindi agli anziani ultrasessantacinquenni ed ai portatori di *handicap* con problemi economici.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri ha facoltà di replicare.

ALFREDO SANDRI. Siamo insoddisfatti, signor Presidente, della risposta. Avevamo definito il provvedimento al quale si riferisce il ministro una sorta di portaerei adibita al trasporto di uno *scooter*, per la complicatezza della norma che era stata scritta per gestire un problema seppur delicato ma semplice nella sua natura. I fatti lo dimostrano, perché solo il 10 marzo — cioè 20 giorni prima della scadenza dei termini — avete spiegato come applicare quella norma. Quindi, alla complessità della norma si è aggiunta la sciattezza nella gestione.

Avevamo suggerito una soluzione rapida, quella cioè di autorizzare i comuni a far fronte al problema con un sostegno all'affitto, per poi ripianarne i costi a consuntivo. Si è preferita, invece, la complicazione! La verità è che sul tema delle politiche sociali della casa questo Governo non ci sente. Ricordo che fino alla fine degli anni Novanta venivano destinati alle politiche sociali della casa 4 mila miliardi

di vecchie lire, mentre oggi vi sono destinati 250 milioni di euro. Oggi ci viene annunciato che vi sarà un provvedimento per un incremento del fondo sociale. Faccio presente che siamo al quinto annuncio di questo Governo mai realizzato. Anzi, ogni volta il fondo sociale per l'affitto si riduce. La verità è che siamo l'unico paese europeo che non ha un progetto per le politiche sociali della casa e che ha stralciato dal *welfare* le politiche sociali della casa!

Oggi siamo ancora insoddisfatti della risposta, ma siamo politicamente soddisfatti, perché i cittadini hanno cominciato a capirlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*)!

(Iniziativa volte ad accelerare la realizzazione di linee metropolitane nelle grandi città italiane - n. 3-04384)

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04384 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

ANTONIO LEONE. L'interrogazione in esame è legata al ritardo nella realizzazione e nell'adeguamento delle reti metropolitane nelle grandi città italiane. Tale aspetto assume peraltro in questi giorni un carattere di particolare gravità e pregnanza proprio nella città di Roma, per l'occasione dei funerali per il Santo Padre.

È chiaro che questa situazione dipende da una mancanza di progettualità, da tutto ciò che è accaduto nella cosiddetta prima Repubblica e dalle storiche inefficienze. È sotto gli occhi di tutti, invece, l'inversione di tendenza che si è realizzata quando questo Governo si è impegnato fortemente per portare avanti, con finanziamenti piuttosto rilevanti, i piani di realizzazione delle metropolitane. Ciononostante, specialmente nella città di Roma, il disagio dei cittadini permane. Intendiamo pertanto conoscere dal ministro quali siano le ulteriori iniziative — inserite o meno al-

l'interno della cosiddetta legge obiettivo — per accelerare i tempi di realizzazione delle metropolitane, al fine di uscire da questa ormai annosa situazione di *em-passe*.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Antonio Leone per l'opportunità, che mi viene offerta, di illustrare sinteticamente le azioni che il dicastero delle infrastrutture e dei trasporti ha posto in essere, in modo concreto ed organico, per dotare il sistema paese e le sue 13 aree metropolitane di una rete di metropolitane destinate a rispondere alle esigenze della domanda di trasporto, trasporto che vive da molto tempo in una vera situazione di emergenza.

Questo Governo, sin dal primo momento, nel redigere il primo Programma di infrastrutture strategiche, approvato dal CIPE nel dicembre 2001, ha programmato in maniera organica, per un importo complessivo pari a 15,3 miliardi di euro (cioè 30 mila miliardi di vecchie lire), la realizzazione di reti metropolitane, inserendole all'interno delle azioni programmatiche della legge obiettivo. Si è così potuto dare compiutezza ad interventi attivati in passato con la legge n. 211 del 1992, ma non supportati poi nel tempo progettualmente e finanziariamente. Interventi relativi alla realizzazione di reti metropolitane ubicate nelle città di Torino, Milano, Brescia, Genova, Bologna, Parma, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo si sono così trasformati in atti progettuali ed in opere ed hanno consentito già un avvio concreto di appalti e cantieri, pari a circa 7,3 miliardi di euro. La realizzazione di questi interventi è urgente ed è finalizzata anche a superare il rilevante costo legato al congestionamento presente nelle nostre città.

Tale costo, nel 2004, ha raggiunto la soglia di 7,5 miliardi di euro, con un tasso

di inquinamento atmosferico che ormai giornalmente impone il blocco della mobilità, generando quello che, due anni fa, ebbi modo di preannunciare come il peggiore danno nella crescita dell'attività del terziario, di quelle attività che partecipano per oltre il 65 per cento alla formazione del nostro prodotto interno lordo.

In tale operazione una strategia di investimento determinante è stata attuata proprio per la città di Roma. Infatti, con delibera del 20 dicembre 2004, è stato assunto l'impegno più importante per l'approvazione della tratta fondamentale della linea C e la pubblicazione del bando di gara che, oltre a permettere l'avvio della utilizzazione delle preesistenti risorse nella legge n. 211 del 1992 per circa 650 milioni di euro, ha deliberato lo stanziamento di ulteriori 1.520 milioni di euro, di cui il 70 per cento a carico dello Stato. Per la prima volta sarà possibile realizzare in soluzione unica un'infrastruttura di tale importanza e di tale dimensione.

Altri interventi finanziati dallo Stato per Roma sono: il potenziamento e l'ammodernamento delle linee A e B con la fornitura di 33 nuovi treni metropolitani; la riqualificazione del nodo di Termini e interventi urgenti per la messa in sicurezza della linea A; la diramazione della linea B da piazza Bologna a Conca d'Oro (si sta procedendo alla redazione del progetto esecutivo, con la previsione di inizio dei lavori e apertura dei cantieri nel corso dell'anno).

In conclusione, il settore, dopo un periodo di stasi, sta vivendo grazie all'azione del Governo un momento di grande impulso e di ripresa che porterà il paese a competere con altri paesi europei.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, innanzitutto intendo ringraziare il ministro per l'attenta e puntuale risposta ad un annoso problema che ormai ha raggiunto limiti quasi di insostenibilità, legati naturalmente non solo alla mobilità dei cittadini, ma anche alle conseguenze che ne

derivano in materia di inquinamento e, in generale, in materia ambientale.

In ordine all'attivismo del Governo che, per la prima volta, ha inteso realizzare un piano generale relativo alle reti metropolitane del nostro paese, utilizzando anche risorse aggiuntive rispetto a quelle previste nel piano e nella « legge obiettivo », occorre svolgere una considerazione relativa ai rapporti istituzionali tra il Governo e gli enti locali. Infatti, quando si grida allo scandalo perché certe competenze non possono essere spostate da una istituzione all'altra, quando si grida allo scandalo perché, con una riforma dello Stato volta a far sì che gli enti locali non ricevano solo gli introiti di natura fiscale da parte dei cittadini, ma anche la finalizzazione di quegli introiti per realizzare iniziative a beneficio degli stessi cittadini, non si riesce a realizzare ciò che noi intendiamo, vale a dire una accelerazione della burocrazia per la realizzazione di opere mastodontiche come quelle relative alle metropolitane. Dunque, se l'innesto si deve guardare non solo da un punto di vista politico, ma anche da un punto di vista di efficienza, è necessario che tale innesto sia supportato anche dalle amministrazioni locali, altrimenti non si riesce a cantierizzare e a portare avanti i progetti.

(Occupazione degli uffici dell'Alitalia a Milano e dei centri di permanenza temporanea di alcune città italiane - n. 3-04385)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04385 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, venerdì 1° aprile 2005 alcuni movimenti appartenenti all'area *no-global* si sono resi protagonisti di occupazioni e di atti vandalici nei confronti di uffici dell'Alitalia a Milano e di centri di permanenza temporanea per stranieri di alcune città italiane: Venezia, Roma, Cormons, Borgo Mezzanotte, Modena e Milano.

In particolare, sono state assaltate e distrutte diverse sedi dell'Arciconfraternita della Misericordia, l'associazione di volontariato cattolico che opera presso i centri di identificazione e permanenza temporanea per immigrati clandestini e richiedenti asilo.

Pertanto, vorrei chiedere al Governo cosa intende fare davanti a questa infame distruzione e chiaro attacco perpetrato nei confronti delle Opere di Misericordia, soprattutto dell'Associazione delle Misericordie, che ricordo esistono ed operano in aiuto dei più deboli da più di 750 anni. Chiedo anche quali iniziative si intendano adottare per evitare il ripetersi di analoghe gravi situazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la prego di concludere.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi accingo a farlo. Vorrei solo ricordare che il giorno successivo, per celebrare tale manifestazione, sul sito *Indimedia* i *no-global* inneggiavano alla morte del Santo Padre, tanto per far comprendere in quale clima....

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, il tempo a sua disposizione è terminato.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, riferisco la risposta del ministro Pisanu, oggi impegnato in altre attività.

L'ignobile campagna condotta da alcuni gruppi della cosiddetta « area antagonista » si è tradotta, come ricordano gli onorevoli interroganti, in gravi atti di teppismo e di violenza perpetrati il 1° aprile scorso contro le sedi di compagnie aeree, strutture ed associazioni di volontariato come le Misericordie, che in maniera encomiabile operano presso i centri di identificazione e di permanenza temporanea.

La mattina del 1° aprile, infatti, a Venezia alcune persone hanno fatto irruzione negli uffici della Misericordia. Nel

corso della stessa giornata a Cormons circa 400 aderenti al movimento dei « Disobbedienti » hanno occupato la sede locale della Misericordia. A Roma una trentina di partecipanti simpatizzanti del movimento del circuito antagonista denominato « Agenzia comunitaria diritti » ha inscenato una manifestazione di protesta presso la compagnia aerea Blue Panorama, i cui vettori sono utilizzati per il rimpatrio degli extracomunitari clandestini. Nel pomeriggio dello stesso giorno a Milano circa 30 appartenenti al centro sociale « Cantiere studentesco », riconducibile ai « Disobbedienti » locali hanno protestato presso nei pressi dell'agenzia dell'Alitalia, anch'essa ritenuta responsabile dei rimpatri. Alcuni giovani si sono simbolicamente incatenati tra di loro all'interno della sede senza comunque ostacolare la regolare attività degli sportelli né provocare danni, consegnando una lettera aperta per sensibilizzare i lavoratori della compagnia sul significato delle proteste. Sempre nello stesso pomeriggio, presso l'ex aeroporto di Borgo Mezzanotte di Foggia, una ventina di attivisti si è introdotta nell'area in cui è in corso l'ultimazione dei lavori di realizzazione di un nuovo centro di permanenza. Da ultimo a Modena otto persone a volto coperto, dopo aver bloccato un'autoambulanza della Confraternita della Misericordia ed aver tracciato sotto il logo dell'associazione la dicitura « Pronto Lager » sono entrati nella sede dell'ente provocando danni.

Il Governo ribadisce la più ferma condanna a simili iniziative e la volontà di contrastarle con la necessaria energia. In tal senso, accanto all'ordinaria attività di prevenzione e di contrasto, è stata attivata una costante opera di monitoraggio della rete Internet, abituale strumento di comunicazione fra i gruppi eversivi. I responsabili degli illeciti sono stati identificati e denunciati alle competenti procure della Repubblica. In alcuni casi, come quello di Modena, sono stati arrestati per reati di violazione di domicilio, interruzione di pubblico servizio, violenza privata e danneggiamento aggravato.

All'autorità giudiziaria spetta l'accertamento dell'esistenza di un eventuale piano associativo criminoso dei menzionati episodi e di collegamenti con altre aree dell'eversione violenta. Comunque, si può dire che assistiamo all'incrociarsi delle iniziative di lotta svolte da alcuni centri sociali con le campagne avviate da alcune frange dell'area anarco-insurrezionalista. Siamo poi in presenza dell'intimidazione e delle minacce, fatto assolutamente spiacevole e condannabile, nei confronti non solo delle associazioni di volontariato, ma anche dei giovani volontari che vi prestano servizio. Tali giovani vengono minacciati come se la loro opera di volontariato ed abnegazione nei confronti degli altri fosse condannabile e non invece una forma alta di partecipazione alla vita e al bene comuni nonché alla solidarietà sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi e il ministro dell'interno che hanno fornito tale risposta al Parlamento. Ringrazio, altresì, l'intero Esecutivo per la fermezza e l'impegno assunto con la presente risposta.

Se proprio si vuole, è possibile dissentire e contrastare con le armi del dibattito iniziative per il bene comune che esistono da 750 anni come quelle delle Misericordie. Certamente è assolutamente inconcepibile che nel nostro paese si possano consentire non solo le minacce nei confronti di volontari, intimiditi nella loro opera di bene al prossimo, ma anche bollare e minacciare le Opere di Misericordia. In proposito, voglio ricordare in quest'aula che esponenti dei partiti dell'opposizione, dai Democratici di sinistra a Rifondazione comunista, in tutte le regioni interessate hanno definito tali atti non solo violenti, ma anche molto gravi.

Auspico, onorevole ministro, che con la sua risposta abbia inteso fare riferimento non soltanto all'impegno del Governo, ma anche all'impegno di tutte le procure della Repubblica e delle Forze di polizia, in quanto vogliamo vivere non solo in un

paese libero e sereno, ma in un paese in cui la libertà di opinione e la libertà di prendersi volontariamente cura degli altri siano garantite senza subire minacce ed aggressioni.

(Iniziativa volte alla fissazione della data del referendum sulla procreazione medicalmente assistita - n. 3-04386)

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04386 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, signor ministro, all'indomani dell'approvazione della legge sulla fecondazione assistita, che nega il diritto di scegliere e di avere un figlio alle donne e alle coppie che, per farlo, necessitano dell'aiuto della scienza e che viola la libertà di coscienza e l'autonomia della medicina, molte cittadine e molti cittadini - 750 mila - hanno chiesto, così come previsto dalla Costituzione, che la parola su questo tema torni al popolo. La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili quattro quesiti referendari, parzialmente abrogativi, già nello scorso mese di gennaio, ma il Governo non ha ancora fissato la data in cui il popolo sovrano potrà esprimersi.

Le chiedo, signor ministro, il motivo di tale inaccettabile ritardo e le ricordo che mancano solo tre giorni perché la data sia fissata in modo che i referendum abbiano luogo entro il mese di maggio, al fine di consentire la piena partecipazione al voto delle cittadine e dei cittadini italiani. È, infatti, evidente che lo svolgimento dei referendum oltre il mese di maggio evidenzerebbe un boicottaggio preciso da parte di questo Governo nei confronti del referendum popolare e, dunque, della manifestazione del pensiero dei cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presi-

dente, la legge n. 352 del 1970 stabilisce che i referendum abrogativi si tengano in una domenica compresa fra il 15 aprile il 15 giugno di ogni anno. In base alla legge n. 62 del 2002, le votazioni si svolgono la domenica e il lunedì. I referendum sono indetti con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Tale decreto deve essere adottato con un anticipo non inferiore a cinquanta e non superiore a settanta giorni rispetto alla data di svolgimento. Tale ultima disposizione fa sì che ad oggi i quattro referendum ammessi dalla Corte costituzionale sulla legge in materia di procreazione possano essere indetti per una delle seguenti domeniche: 29 maggio, 5 giugno e 12 giugno.

Per quanto concerne la data del 29 maggio, è da tenere presente che in quella stessa giornata e nel lunedì successivo avranno luogo i ballottaggi delle elezioni amministrative in Sicilia, e che ciò, in base alla legislazione vigente, impedisce di fissare il referendum per quella data. Non esiste, infatti, alcuna disposizione che disciplini l'abbinamento fra referendum ed elezioni, come invece accade per lo svolgimento contestuale delle elezioni politiche, regionali ed amministrative, espressamente regolato dalla legge n. 240 del 1976.

In questa situazione, l'abbinamento è precluso perché è diversa la composizione dei seggi elettorali, manca una norma che stabilisca l'ordine di successione delle operazioni di scrutinio nelle due consultazioni, mancano criteri per ripartire le spese comuni ai due procedimenti, sono diversi i termini per la spedizione della cartolina di avviso agli elettori all'estero.

Rilevo, per inciso, che questo stesso ordine di motivi ha impedito di fissare il referendum per le tre precedenti domeniche di maggio, l'8 e il 22 a causa delle elezioni amministrative in Sardegna e dei relativi ballottaggi e il 14 per il primo turno delle elezioni amministrative siciliane. Restano, dunque, disponibili le prime due domeniche di giugno, fra le quali il Governo sceglierà la data, nel rispetto dei termini che ho ricordato.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Signor ministro, la sua risposta ci conferma la sensazione che ormai, soprattutto alla luce delle recenti elezioni regionali, è avvertita da tutto il popolo italiano: questo Governo ha paura del pronunciamento popolare e sta cercando, nascondendosi dietro risposte di tipo burocratico, di boicottare attivamente il pronunciamento da parte del popolo italiano su una legge.

Ritengo che ciò sia molto grave e l'opinione pubblica è indignata di fronte a un Governo che ha paura della democrazia e che scende attivamente in campo, su una materia che riguarda le scelte individuali e l'autodeterminazione delle persone, per boicottare lo strumento principale di espressione della partecipazione e della volontà popolare. Scegliere il mese di giugno, come lei, signor ministro, ben sa, significa depotenziare lo strumento del referendum: il 5 giugno si colloca nel « ponte » del 2 giugno e il 12 giugno le scuole saranno già terminate e le famiglie saranno già partite per le vacanze.

La scelta del Governo, dunque, è una scelta politica molto grave: sapete di non avere più il consenso, sapete che questa legge è avversata in campo internazionale ed è avversata dall'opinione pubblica, ma non potete sfuggire alla vostra responsabilità e, soprattutto, sfuggire alla vostra responsabilità non paga. Il popolo italiano, infatti, ormai ha capito chi siete e lo dimostrerà anche nel referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Accordo di programma sul polo tessile di Lucera - n. 3-04387)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04387 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, la grave crisi che ormai attraversa il Mezzo-

giorno d'Italia, la provincia di Foggia ed in modo particolare la città di Lucera (da dove ultimamente diversi giovani stanno emigrando verso il nord), ha posto all'attenzione di questo Governo una richiesta che deve essere esplicitata con molta tranquillità ma anche con forza.

È necessario conoscere se esiste un accordo di programma sul polo tessile della città di Lucera, e se ciò dovesse corrispondere al vero, vorremmo sapere quando verranno avviati gli investimenti affinché sia possibile rilanciare l'attività produttiva di quell'area e porre così un freno al fenomeno migratorio cui sino ad oggi abbiamo assistito nella città di Lucera e nell'intera Capitanata.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in generale l'ultimo trimestre del 2004 ha mostrato un rafforzamento dell'occupazione, cresciuta dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente, ma con situazioni di debolezza nel Mezzogiorno d'Italia.

Oltre alle politiche generali del Governo, fra le misure poste in atto vorrei citare il progetto *in itinere* « Lavoro e sviluppo », frutto di un accordo di programma fra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed il Ministero delle attività produttive. L'obiettivo è quello di attuare degli interventi di promozione e di accompagnamento finalizzati a favorire l'accesso al lavoro dei disoccupati residenti nelle regioni del Mezzogiorno presso imprese che abbiano ricevuto l'agevolazione prevista dagli strumenti contenuti nel programma operativo nazionale (per lo sviluppo dell'imprenditoria locale, localizzata al sud).

Desidero inoltre ricordare che, attraverso il Fondo sociale europeo, lo strumento finanziario che sostiene le politiche comunitarie nazionali in materia di occupazione e sviluppo, nell'attuale periodo di programmazione, che copre il settennio

2000-2006, i finanziamenti comunitari nazionali dedicati ai predetti obiettivi ammontano ad oltre 6.725 milioni di euro. Queste risorse sono state ripartite fra i programmi operativi gestiti dalle regioni del Mezzogiorno e da alcuni ministeri, fra cui il Dicastero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quello delle attività produttive. Alla fine del 2004, con una spesa complessiva di oltre due miliardi di euro, si è superato l'obiettivo di spesa per il 17 per cento, pari a circa 300 milioni di euro. L'iniziativa comunitaria « *Equal* », che agisce su tutto il territorio nazionale, ha raggiunto e superato l'obiettivo di spesa, con una spesa complessiva di circa 225 milioni di euro. Il programma « *Equal* » mira a sperimentare, attraverso forme di partenariato a livello nazionale ed internazionale, nuove pratiche di lotta alla discriminazione e alla disuguaglianza nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda la questione più in generale, ricordo che la Camera dovrà esaminare il decreto-legge n. 305 del 14 marzo 2005, noto come decreto sulla competitività, che fornisce risposte specifiche ai problemi congiunturali che caratterizzano l'apparato produttivo europeo e nazionale.

In particolare, per quanto riguarda il polo tessile di Lucera, il ministro per l'innovazione e le tecnologie è in attesa di ricevere la documentazione di richiesta di finanziamento (relativa ai fondi a disposizione) da parte delle ditte interessate ad insediarsi nell'area di Lucera. Le domande delle predette ditte dovrebbero giungere a breve al ministero per consentire l'insediamento delle attività nel territorio in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta. Ritengo sia necessario svolgere una considerazione di carattere generale.

Il ministro ha sciorinato una serie di dati ma la questione reale non è stata affrontata, forse perché probabilmente

non esiste alcun accordo di programma. Anzi, è pressoché certo che tale accordo non sia già stato firmato, come falsamente sta sostenendo in questi giorni, e già in passato, il sindaco della città di Lucera. A mio avviso tutto ciò rappresenta, ancora volta, una presa in giro da parte di questo Governo e del sindaco di Lucera nei riguardi dei cittadini e dei giovani di quella città, che stanno sistematicamente emigrando verso il nord.

Ritengo sia molto più onesto e redditizio, anche politicamente, dire le cose come stanno e non come ci è stato appena comunicato.

Se il settore tessile è completamente in crisi — basta guardare quello che sta accadendo a Castrovillari, su cui lei ci ha dato delle risposte qualche mese fa ed ancora oggi non si sta verificando nulla —, come è possibile presentare un accordo di programma dove si prevede di realizzare interventi sul polo tessile?

Io credo che questa sia una presa in giro nei riguardi dei cittadini di Lucera e soprattutto dei suoi giovani, che nutrivano la speranza di poter trovare un'occupazione certa e stabile all'interno di quell'area.

Per questo motivo mi ritengo, insieme ai deputati dello SDI, totalmente insoddisfatto della sua risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa in favore delle sezioni distaccate dei tribunali site nelle isole minori, con particolare riferimento a quella di Ischia, sezione distaccata del tribunale di Napoli — n. 3-04388).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Antoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-04388 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è noto che nel nostro paese la giustizia è inefficiente e particolarmente lunga, con processi che impiegano anni ed

anni prima di arrivare a conclusione. Questa situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno e diventa particolarmente critica nella zona di Ischia, del resto molto famosa e di grande attrazione turistica, ma lasciata ad operare nel settore della giustizia in una condizione francamente penosa, sia per carenza di organici che di locali. Vorrei fornirle soltanto tre cifre. Sono pendenti 4500 processi — civili, penali e di lavoro — e sono state emanate soltanto 398 sentenze civili, 95 sentenze di lavoro e 161 provvedimenti esecutivi.

Vorrei chiedere cosa fa il Governo...

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, l'assegnazione dei magistrati, come è noto, spetta al Consiglio superiore della magistratura e non al Governo: quindi, posso dare solo notizie tratte dalla magistratura. Nel caso della sezione distaccata di Ischia il presidente del tribunale di Napoli ha evidenziato che la previsione organica dei magistrati attualmente è di 3 unità nel settore civile, come recentemente determinata con decreto del 24 maggio, che ha aumentato di una unità il predetto organico e di una unità il settore penale. A seguito di delibera autorizzativa sempre del Consiglio superiore della magistratura, alla celebrazione delle udienze del lavoro e previdenza è stato assegnato un ulteriore giudice in servizio presso la sede centrale di Napoli; completano, infine, la dotazione organica della sezione in parola 5 giudici onorari.

Il presidente del tribunale di Napoli ha infine precisato di essersi sempre impegnato in considerazione del carico di lavoro di Ischia, nel tentativo di evitare lunghi periodi di scopertura dei posti nell'organico di magistrati assenti per obbligo, per facoltà, per congedo o per malattia, facendo ricorso a supplenze prevalentemente di magistrati togati. Riguardo alla lamentata mobilità di magistrati è da rilevare che essa è determinata dalla disci-

plina dei tramutamenti, cui legittimamente *ex lege* partecipano tutti i magistrati del circondario. Il fenomeno tuttavia appare di limitata portata in considerazione della sufficiente stabilità dei magistrati in servizio nella sezione distaccata di Ischia.

Per quanto concerne il personale amministrativo sono attualmente presenti 8 unità, più una di operatore giudiziario ed una in *part-time* in posizione soprannumeraria, a fronte di un organico elevato recentemente a 13. Si aggiunge infine che entrambi gli uffici previsti nel comune di Ischia, sia la sezione distaccata del tribunale che l'ufficio del giudice di pace, hanno sede in un edificio costruito dal comune con un mutuo della Cassa depositi e prestiti con ammortamento a carico del bilancio statale. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta il comune ha beneficiato di due ulteriori finanziamenti statali per lavori di sopraelevazione e di ampliamento dell'immobile. Fin dalla sua entrata in funzione nel 1995 l'ufficio del giudice di pace è stato sistemato all'interno della ex pretura. L'associazione forense dell'isola ha lamentato la carenza e l'inadeguatezza dei locali assegnati e il ministero ha più volte invitato il comune a risolvere tale situazione, in quanto, come è noto, è competenza comunale fornire locali idonei per gli uffici giudiziari. Sentito per le vie brevi, lo stesso ufficio tecnico del comune ha confermato l'inadeguatezza della struttura rispetto alle esigenze ed ha fatto presente che, attualmente — pur non essendo in dissesto l'edificio —, l'ufficio tecnico ha in via di completamento nei prossimi giorni un progetto per consentire l'utilizzazione come uffici del piano seminterrato attualmente ad uso archivio.

Nell'occasione, il comune ha manifestato l'intenzione di chiedere per tali lavori, nei limiti dei fondi disponibili, un nuovo mutuo alla Cassa depositi e prestiti con ammortamento a carico dello Stato. L'ufficio tecnico ha anche riferito che in seguito verrà predisposto un progetto per l'adeguamento alla normativa vigente.

Il ministro della giustizia si riserva, infine, ulteriori valutazioni in ordine all'opportunità di adottare iniziative norma-

tive aventi ad oggetto l'inserimento della sezione distaccata di Ischia fra le sedi disagiate.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Antoni ha facoltà di replicare.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, proprio la frase finale del ministro Giovanardi dovrebbe essere, a mio avviso, recitata all'inizio della risposta fornita dallo stesso ministro. Se, infatti, si considera Ischia sede disagiata i problemi citati sarebbero in gran parte risolti. Non averlo fatto dal Governo dal 1998 in poi ha determinato questa situazione. È inutile, quindi, che tale responsabilità venga scaricata sul Consiglio superiore della magistratura. Ischia, come sede disagiata, è pertanto difficilmente raggiungibile dai magistrati. E ciò comporta tutta una serie di conseguenze che lo stesso ministro Giovanardi ha dovuto ammettere.

Per quanto concerne poi la questione edilizia, faccio presente che tali problematiche, riguardanti sempre il comune di Ischia, sono state oggetto e « giocate », durante la campagna elettorale, da un sottosegretario alla giustizia che si è recato ad Ischia a propagandarle, con risultati però assolutamente nulli. Ricordo, peraltro, che il comune di Ischia porto è governato da forze politiche appartenenti alla stessa maggioranza oggi al Governo nel paese.

Il risultato finale di questo rimbalzo di responsabilità, tra amministrazione comunale e Governo, è che in quel comune non vi sono magistrati e, pertanto, la giustizia non fa il suo corso ed inoltre che gli edifici ad essa destinati sono fatiscenti. Giudichi lei signor ministro se questo è un bel bilancio, ma oltre a lei questo bilancio lo giudicheranno anche gli abitanti di Ischia e tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Iniziativa volte a sostenere i prodotti agricoli italiani - n. 3-04389)

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-04389 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

CARMINE SANTO PATARINO. Signor Presidente, signor ministro, so perfettamente che questa mia interrogazione presenta argomenti più che noti non solo al Governo e al Parlamento ma all'intero paese. Non è una novità per nessuno, infatti, sentire e leggere notizie di proteste di tanti agricoltori perché il settore si trova nella più totale paralisi. È in corso una pesante crisi di mercato con una fortissima riduzione dei prezzi alla produzione e un ingiustificato rincaro dei costi al consumo. Del resto, senza voler scomodare nessuno nel fare giri per mercati e fruttivendoli delle varie parti d'Italia per avere contezza piena del fenomeno, è sufficiente percorrere pochi metri, uscire da quest'aula ed entrare nella *buvette* per osservare, ad esempio, che un'arancia, non sappiamo neppure di quale provenienza e sarebbe davvero molto grave se non fosse italiana, costa dall'inizio della stagione 60 centesimi di euro quando con la stessa somma dalle mie parti se ne possono comperare almeno due chili. Si tratta quindi di una questione certamente di scarsa originalità ma di grande attualità e di estrema gravità. È impossibile ed inutile nascondercelo, vi è...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Patarino. Mi dispiace, ma l'inflessibilità non è la mia, ma è nella norma.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'interrogazione pone l'attenzione sulla grave crisi che ha colpito il settore ortofrutticolo con particolare riguardo alla concorrenza attuata attraverso forme di triangolazione di importazione di prodotti da paesi terzi, molte volte clandestine ed irregolari. Proprio in considerazione dell'elevato rischio che alcune produzioni ortofrutticole extracomunitarie o comunitarie siano introdotte nel territorio nazio-

nale e commercializzate come italiane, il 14 ottobre 2004 il ministro Alemanno ha inviato una nota agli organi addetti al controllo nel settore agro-alimentare (Guardia di finanza, Carabinieri, Corpo forestale, Dogane e Ispettorato centrale repressione frodi) volta ad intensificare i controlli sia alla frontiera sia sul mercato interno all'importazione di prodotti e a contrastare, in particolare, i fenomeni di triangolazione di importazioni da paesi terzi. Tale iniziativa si è inserita nella più generale politica di tutela delle produzioni italiane volta a garantire una corretta informazione sulle caratteristiche del prodotto.

La regolamentazione comunitaria stabilisce infatti che i prodotti ortofrutticoli debbono essere commercializzati in tutte le varie fasi, all'ingrosso e al dettaglio, con l'indicazione riguardante la varietà, il calibro e l'origine del prodotto, proprio al fine di evitare ai consumatori presentazioni ingannevoli, e ai produttori situazioni di concorrenza sleale.

Di seguito alla nota del 14 ottobre 2004, l'Ispettorato per la repressione delle frodi ha espletato un'azione straordinaria di controllo nel corso della quale sono stati controllati oltre 14 mila prodotti, rilevando che il 23 per cento di essi proveniva da paesi terzi; inoltre, è emerso che il 13 per cento dei prodotti esaminati erano irregolari in quanto privi di etichetta o in quanto sprovvisti di una delle indicazioni obbligatorie.

Tali azioni straordinarie di controllo continuano ad essere garantite sull'intero territorio nazionale attraverso una programmazione ciclica.

Quanto all'adozione di misure a difesa della specificità delle produzioni italiane, si evidenzia che il ministero è impegnato nella realizzazione di un piano di comunicazione istituzionale ampiamente articolato che prevede il finanziamento di iniziative volte a sostenere la sicurezza alimentare, nonché la tutela del consumatore. In particolare, per lo specifico settore agrumicolo è stato promosso un programma istituzionale, in fase di realizzazione, che prevede una variegata campa-

gna di promozione nei maggiori punti vendita presso i principali aeroporti oltre che affissioni e comunicazioni integrate volte a favorire l'acquisizione di un posizionamento elevato e la definizione di un'immagine di qualità per gli agrumi del nostro paese.

Tutto ciò si inserisce nel quadro di una normativa recentemente approvata dal Parlamento riguardante il *made in Italy*, l'etichettatura, la genuinità dei nostri prodotti e la possibilità, per il nostro consumatore, di sapere, al momento dell'acquisto, che, in quanto *made in Italy*, il prodotto è di qualità e risponde a tutte quelle caratteristiche che possono dare soddisfazione economica anche al produttore.

PRESIDENTE. L'onorevole Patarino ha facoltà di replicare.

CARMINE SANTO PATARINO. La ringrazio, signor ministro, per la sensibilità e la puntualità con le quali ha affrontato la questione. Mi riferisco soprattutto alla parte della risposta dedicata ai mercati dei prodotti sia nazionali sia stranieri.

I primi ed i secondi non sono la stessa cosa: quelli stranieri hanno prezzi più bassi, ma sono di qualità inferiore e non offrono al consumatore le stesse garanzie di sicurezza offerte dai prodotti italiani. Questi ultimi, infatti, sono sottoposti a tecniche agricole severe, mentre l'uso di certi fitofarmaci è dichiarato illegale con divieti rigorosi e tassativi presidiati da apposite sanzioni. Nulla sappiamo, invece, delle tecniche di produzione e molto poco delle sostanze usate per i trattamenti nei paesi nostri concorrenti (Tunisia, Marocco, Egitto, Turchia e Sudafrica).

Nel corso di questi mesi sono arrivati in Puglia e nel resto dell'Italia ingenti quantitativi di agrumi provenienti dal Sudafrica e dall'Uruguay (destinati, pare, a Conad ed a COOP) che, oltre a danneggiare gli agrumi italiani, specialmente le clementine dell'alto Jonio, di gran lunga migliori per qualità e gusto e più sicure per la salute dei consumatori, risultano essere stati trattati, così come riportato sulle etichette delle confezioni, con prin-

cipi attivi vietati in Italia. È necessario, signor ministro, che il Governo, l'intero Parlamento e tutti gli enti preposti adottino, per casi come questo, la linea del rigore sia nei controlli sia nelle autorizzazioni alle vendite, non solo per difendere il prodotto ed il lavoro dei nostri operatori, ma anche e soprattutto per tutelare la salute dei consumatori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Rivolgo un saluto ai presenti ed ai pochi o tanti telespettatori che ci hanno seguito.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Boato, Detomas, Giordano, Martinelli, Molgora, Pecoraro Scania, Pecorella, Pistone, Romani, Rosso, Saponara, Sgobio e Soro sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4325.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 4325)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico della proposta di legge n. 4325.

Ricordo che questa mattina si sono svolti gli interventi sul complesso degli

emendamenti e sono stati resi i pareri sugli emendamenti da parte del relatore e del Governo.

Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento Montecchi 1.1. Non essendovi dichiarazioni di voto, passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Montecchi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURA COSSUTTA. Presidente, guardi quei voti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 369
Maggioranza 185
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 195).*

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gibelli 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, vorrei chiedere l'attenzione del Governo e del presidente Bruno.

L'emendamento in esame chiede l'ampliamento del titolo del provvedimento, una proposta dal chiaro valore simbolico che il nostro gruppo vuole lasciare agli atti del Parlamento. Non avendo presentato una proposta emendativa relativa al testo della proposta di legge già approvata dal Senato, riteniamo necessario procedere con la votazione della stessa per avviare nel paese una profonda riflessione sull'abbattimento, avvenuto il 9 novembre 1989, del muro di Berlino.

Vorrei sottolineare ai colleghi del gruppo di Alleanza Nazionale, che giustamente hanno sostenuto un provvedimento di iniziativa di alcuni senatori, l'opportunità di ampliare il titolo del provvedimento (un cambiamento importante, che tuttavia non modifica il contenuto della proposta di legge) aggiungendo, dopo le parole «Giorno della libertà», le seguenti: «e dell'indipendenza dei popoli europei», definizione contenuta in un provvedimento presentato alla Camera il 6 giugno 2002 — in tempi molto lontani da oggi — che ha trovato il sostegno di ben 103 deputati di questo ramo del Parlamento. Questi 103 deputati sono, in larga parte, rappresentanti della Lega Nord, ma vi sono alcune significative sottoscrizioni di esponenti del gruppo di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia (quindi, di tutta la maggioranza parlamentare).

Ciò nasce dall'esigenza, non tanto di giungere velocemente ad un voto finale significativo dal punto di vista politico, quanto dalla necessità di definire più precisamente l'espressione «Giorno della libertà», aggiungendo le parole «e dell'indipendenza dei popoli europei». Perché il gruppo della Lega, insieme ai colleghi di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia, ha presentato una proposta di legge con questa definizione? Perché la libertà non è una definizione astratta o letteraria, non è una filosofia.

La libertà è strettamente collegata ai popoli e alle aspirazioni degli stessi che, come popoli europei, hanno definito un percorso che non soltanto ha portato le democrazie in Occidente dopo la seconda guerra mondiale, ma ha consentito loro di essere un termine di paragone per tutti i paesi dell'est rispetto alla giusta strada che l'Europa doveva seguire.

Pertanto, vi è la necessità storica di definire un percorso che associ al Giorno della libertà, come definizione condivisa, anche l'indipendenza dei popoli europei come elemento identitario e connotante di

un'identità forte, che è alla base di un'Europa che evidentemente non può essere riferita a definizioni astratte.

Queste sono le ragioni per le quali chiediamo all'Assemblea di approvare l'emendamento in esame; ciò comporta il rischio di un nuovo esame del testo da parte del Senato, ma riteniamo che vi sia il tempo sufficiente.

La Lega Nord Federazione Padana è assolutamente convinta che l'approvazione di questa proposta di legge debba avvenire entro il 9 di novembre di quest'anno, in modo da informare il paese dell'istituzione di questa importante giornata della libertà.

Prendendo spunto da una definizione più ampia, si ricomprenderebbero concetti che sono alla base di diverse culture presenti nel centrodestra: vi è infatti chi ritiene che la libertà sia un elemento che coincide in maniera precisa con lo Stato nazionale e vi sono altre culture, come quella cui appartiene il sottoscritto, nelle quali la definizione di libertà è compresa nella definizione riferibile a lotte svolte dagli Stati contro le dittature per raggiungere la libertà, ma spesso, all'interno di questi Stati, esistono identità storiche e culturali che hanno un significato molto più ampio.

L'occasione di oggi è quella — e mi spiace che non sia presente l'onorevole La Russa — di far coincidere diverse culture attraverso una definizione più ampia, in grado di ricomporre un quadro di visioni che in questa proposta di legge ha trovato ampie convergenze. Questo consentirebbe a tutti di essere rappresentati attraverso una definizione che ponga i popoli europei al centro della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Da un po' di tempo a questa parte, il tentativo, alquanto patetico, di pareggiare i conti in sospeso ha indotto il centrodestra italiano

ad esibirsi in un esercizio di « memoria selvaggia », secondo la felice definizione che su *La Stampa* del 13 febbraio scorso ha dato Barbara Spinelli, che rappresenta l'esatto contrario di quella « memoria condivisa » più volte auspicata dal Presidente della Repubblica Ciampi.

Per questa via, invece della memoria condivisa si fa strada la « lottizzazione dei ricordi », per cui, come ha scritto Sergio Romano, l'Italia non è più una patria, ma un condominio in cui ogni inquilino è proprietario di una quota parte in millesimi della memoria nazionale.

Come spesso accade, anche questa volta il ricordo ritorna ad un tratto, ma solo perché in tale circostanza torna utile. In questo modo, le stesse parole perdono il rapporto con la realtà che si intende evocare, fra queste quella dell'anticomunismo, che il centrodestra ha usato ed usa senza rispetto e senza una vera conoscenza di quella che è stata la resistenza contro i regimi comunisti, servendo soltanto a screditare ogni mossa della sinistra e del centrosinistra italiani.

L'istituzione del Giorno della libertà ed il ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino non servono a celebrare la libertà riconquistata, né tantomeno l'indipendenza dei popoli europei, come si prevede nell'emendamento in discussione. Più modestamente, questi servono soltanto a screditare *a posteriori* la vicenda dei comunisti italiani, che per la libertà del nostro paese hanno combattuto, per poterne poi screditare i loro eredi, e dunque la sinistra ed il centrosinistra italiani.

Nessuno può credere che si possa addirittura identificare uno sbocco chiarificatore della storia, dell'idea e del potere comunisti mondiali individuando una nuova solennità civile della Repubblica italiana. Come se bastasse una mera ricorrenza nazionale per ripensare il Novecento! Diciamoci la verità: più modestamente, si tratta di un espediente per usare ancora una volta politicamente la memoria.

Quel che servirebbe al nostro paese è invece una memoria critica, e non è un difetto quantitativo di memoria quello che

affligge l'Italia e l'Europa. Se tutti noi fossimo capaci — voi in particolare — di ricordare con severità ed autocontrollo, potremmo affrontare la questione, a cui la vostra proposta allude da lontano, concernente la guerra fredda contro il totalitarismo comunista, la sua legittimità, la sua necessità, il significato della liberazione del 1989, ma ponendo — come abbiamo proposto di fare — la questione dove andrebbe posta: in Europa. Infatti, l'Europa, madre del comunismo, ne è stata anche il teatro principale, la culla, il cuore della sua storia; soltanto in questo modo si possono valutare le battaglie combattute dalle democrazie — e non dal Pontefice (con tutto rispetto verso di lui) — con la dissuasione nucleare, con l'esclusione dei partiti comunisti dal potere, con la contrapposizione intellettuale. Soltanto così questa memoria potrebbe evitare di essere parziale.

Ma, per far questo, bisogna mettere a confronto i nostri ricordi con quelli di chi ha conosciuto e combattuto il totalitarismo dell'est ed è animato da uno spirito europeo più tenace, spesso più scettico verso le rigide sovranità degli Stati, più interessato al formarsi di una società politica fatta da persone capaci di liberarsi dalle paure, dalle fughe nel privato. E come si fa, senza queste memorie, a ripensare alla guerra fredda, al senso che ebbe, per la sopravvivenza delle democrazie, la vittoria ottenuta nel 1989? Come si fa a costruire una politica di lungo respiro e non una ennesima giornata dell'orgoglio missino? Questo non si può fare con l'anticomunismo elettorale e non meditato presente nella proposta in esame, non si può fare con chi non vuole — come sarebbe possibile e doveroso — paragonare Auschwitz alla Kolima, ma vuole parificare invece ai partigiani italiani quanti hanno militato nella Repubblica di Salò agli ordini dei nazisti tedeschi, contro il legittimo Governo italiano, che dal 13 di ottobre del 1943 era in guerra contro la Germania nazista.

ROBERTO MENIA. Basta !

ALESSANDRO MARAN. Quanto conta quello che hanno da insegnare uomini come Havel, come Jeremek, in questa specie di giubileo, a cui è affidato il compito di educare i giovani italiani, addirittura di ripensare il Novecento? Non conta nulla, tanto che l'insistere di Havel sulle calamità morali arretrate dal comunismo, sull'antitotalitarismo, sulla priorità della persona rispetto ai collettivi, sulla difficile nascita di una società civile responsabile, infastidisce i benpensanti di ogni tipo e i conservatori, non solo ad est ma anche ad ovest.

È questa negligenza che vi ha indotto a proporre un provvedimento meramente propagandistico, che sottovaluta proprio le loro idee, le loro riflessioni sul potere dello Stato centrale, sui diritti e i doveri dell'individuo nella società civile, sul senso del limite e sui possibili disastri delle utopie. I dissidenti dell'est, con queste riflessioni, hanno consegnato tuttavia un tesoro prezioso all'ovest e all'Europa, che potrebbe meditare e far proprio tutto questo, ma in quella sede e non in questa veste che rimanda unicamente ad un desiderio di propaganda, a un desiderio strumentale. Non lo fate — ed è questa la cosa più grave e triste — perché non esiste nel nostro paese una cultura della destra, non esiste da quella parte dello schieramento una cultura liberale e antitotalitaria che sia capace di una simile iniziativa, che abbia una simile ambizione e che abbia la costanza necessaria.

Per questo, voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che trovo francamente incomprensibile l'atteggiamento della sinistra, in particolare quello esplicitato proprio nell'intervento di qualche minuto fa dal collega Maran.

Vorrei ricordare a me stesso e a questa Camera le parole che il sindaco di Roma, Veltroni, ebbe a pronunciare qualche mese fa, poco prima del 10 febbraio, di fronte alle foibe di Basovizza.

Ebbene, a nome di tutta una sinistra che, consapevolmente, ha intrapreso un percorso di autocoscienza dinanzi alla sua storia, Veltroni ha avuto il coraggio di dichiararsi anticomunista; ha avuto il coraggio di riconoscere l'errore compiuto nell'appoggiare quel blocco. Oggi, dovremmo aggiungere che, all'epoca, facevamo, e avremmo fatto, bene ad essere dalla parte del blocco delle libertà, dell'occidente. Tale era la storia, strana, del comunismo.

Dunque, trovo curioso che la sinistra, oggi, in questo Parlamento, ripercorra, invece, antiche e buie strade; a mio avviso, infatti, quando il collega Maran osserva che, con la proposta di legge in esame, si intenderebbe screditare la memoria dei comunisti e si vorrebbe, altresì, intraprendere il percorso di una guerra delle memorie — della memoria selvaggia contro quella condivisa —, si compie, se queste veramente sono le posizioni che si sostengono, un arretramento pericoloso da parte di tutta la sinistra.

Recentemente, sempre a proposito di memoria, il Parlamento ha approvato due distinti provvedimenti. Il primo è stato approvato dal Parlamento, peraltro all'unanimità, già nella legislatura scorsa, per ricordare la *Shoah*; in questa legislatura, poi, la Camera, a stragrande maggioranza, e con l'opposizione soltanto della frangia di chi continua oggi a dichiararsi comunista, ha trovato la strada della memoria condivisa ricordando il grande ed unico dramma italiano, della prima parte del secolo scorso, delle foibe e dell'esodo.

Ma tale percorso deve continuare, e continua con siffatte proposte di legge; infatti, con i giorni della memoria già istituiti, ci siamo fermati a quanto accaduto tanto tempo fa. Certamente, esistono generazioni ancora viventi, ed i miei genitori, per esempio, hanno vissuto quelle vicende; personalmente, invece, sono di quella generazione che ha vissuto la seconda metà del secolo appena trascorso. Una metà di secolo in cui eravamo abituati a convivere con un'Europa divisa in due.

Ciascuno di noi, oggi, si dichiara europeista; tutti, il 1° maggio del 2004, hanno celebrato l'Europa a 25, ma coerenza vuole che dirsi europeista porti a condannare l'Europa divisa in due blocchi ed il cui monumento alla vergogna era costituito proprio dal muro di Berlino.

La caduta di quest'ultimo non è solo la condanna degli orrori del comunismo; quindi, non si tratta di un processo per screditare la memoria dei comunisti. Detto muro rappresenta, invece, il simbolo malefico della divisione dell'Europa. Allora, da europeisti e da uomini liberi, che credono nella libertà, non si può affermare che si stia tornando indietro; questa non è una battaglia delle memorie: la memoria condivisa, infatti, si costruisce proprio di fronte a simboli. Dunque, bisogna non scendere a patti con la propria coscienza e bisogna, altresì, avere il coraggio di portare fino in fondo discorsi e percorsi che altrimenti sarebbero soltanto elettorali.

Non si può, dinanzi alla foiba di Bassovizza, dichiarare che avremmo dovuto essere anticomunisti e poi, oggi, asserire che qualcuno vuole processare o screditare la storia e la memoria comunista. Come tutti quelli della mia generazione, ho ben impresse nella memoria le vicende del muro di Berlino; me lo ricordo, con le sue croci bianche, e ricordo la vicenda dei Vopos. Ricordo quell'Europa tristemente divisa in due.

In conclusione, l'approvazione di questa proposta di legge rappresenta l'approvazione di un monumento alla libertà; il muro di Berlino era il simbolo della vergogna, dell'abbrutimento e della negazione della libertà. Quest'ultima — ed in ciò risiede il motivo per cui voteremo contro l'emendamento Gibelli 1.2 — non è soltanto la libertà dei popoli e delle nazioni. È un concetto più ampio: libertà è professare la propria fede religiosa, e ciò non avveniva; poter conoscere un mondo, e ciò non avveniva; professare le proprie idee, e ciò non avveniva. La libertà è un concetto così assoluto e così onnicomprensivo che ogni specificazione sarebbe sbagliata; credendo nella libertà dei popoli e nella

libertà delle nazioni, osservo, però, che è nel nome delle nazioni, come anche nel nome dei valori religiosi, che si è sbriciolato il muro di Berlino.

PRESIDENTE. Onorevole...

ROBERTO MENIA. Ecco perché, dicevo, ritengo che sia sbagliato aggettivare ulteriormente la libertà. Questo testo va bene così come licenziato dal Senato e sarebbe peraltro erroneo introdurre oggi un elemento che faccia tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento questo provvedimento. Ecco il motivo per il quale — come dicevo — votiamo « no » a questo emendamento e quello per cui, in termini più generali, la nostra critica è rivolta all'atteggiamento della sinistra che — lo ripeto — riteniamo assolutamente incomprensibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ricordo al gruppo di Alleanza nazionale che il tempo a sua disposizione per gli interventi è terminato.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, invito l'onorevole Gibelli, del quale ho ascoltato l'appassionato intervento, a ritirare il suo emendamento 1.2 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Le considerazioni svolte dall'onorevole Gibelli sono analoghe a quelle svolte dal gruppo della Margherita al Senato, riguardo alle quali abbiamo accettato un emendamento che va nella stessa direzione.

Onorevole Gibelli, la prego, quindi, di ritirare il suo emendamento 1.2 e di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, accetta l'invito rivolta dal rappresentante del Governo?

ANDREA GIBELLI. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.2 e preannuncio che presenterò un ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gibelli.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Bressa 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra contrarietà a questo provvedimento riguarda il carattere palesemente strumentale dello stesso. Essa, inoltre, deriva anche da una considerazione (e, in merito, rispondo anche all'onorevole Menia). Proprio perché non è per la prossima scadenza elettorale, ma per le democrazie europee e per le generazioni future che serve un nuovo rapporto con la memoria del Novecento, non possiamo accettare un provvedimento di questo tipo, che — lo ripeto — ha un intento scandalosamente strumentale, tanto che ci si rifiuta di ragionare attorno ad una proposta da noi avanzata: quella di trovare le modalità per cui questa celebrazione avvenga, come ovvio, in una dimensione europea e si ragioni in tale dimensione. Ciò proprio perché il 1989 ha alzato il sipario su una civiltà di pensieri alternativi e di esperienze vissute, che hanno confutato molte tra le certezze dell'occidente, che hanno fatto « piazza pulita » di molte convinzioni sulla « volontà generale », sull'« interesse collettivo » sulla « nazione », sul « potere accentrato » degli Stati, una lezione su cui anche AN farebbe bene a meditare. Ciò proprio perché i dissidenti dell'Est avevano avuto modo non solo di meditare, ma di subire sulla propria pelle le perversioni degli ideali collettivistici, le falsità del divieto di ingerenza negli affari interni degli Stati. Gli stessi avevano avuto modo di restituire importanza alla persona, con i suoi diritti ed i suoi doveri. Questa necessità voi la respingete. Non esiste, nella destra italiana — insisto — la cultura liberale ed antitotalitaria capace di tale iniziativa.

Svolgo un'osservazione aggiuntiva, che riguarda anche le celebrazioni che abbiamo contribuito a definire: il giorno del ricordo, ad esempio. Non possiamo, infatti, continuare nella strada di scegliere memorie, autocommiserazioni, anziché il ripudio di ogni amnesia.

Sosteneva — qualche tempo fa — Vittorio Foa che i tedeschi sono diventati una grande risorsa per la tranquillità della nostra coscienza. Non vorrei che la vicenda del comunismo dell'Est diventasse un'altra risorsa per la tranquillità della nostra coscienza. È infatti necessario ricordare il male della nostra parte, se non si vuole abbandonare al caso il nostro futuro. Limitarsi ad elencare sempre e soltanto le nostre vittime incita a dimenticare ciò che noi abbiamo fatto e a non provarne disgusto: quel che abbiamo fatto in Africa orientale negli anni Trenta, nei Balcani negli anni Quaranta — non abbiamo che da scegliere! —, prima della strage delle foibe, che non giustifica nulla rispetto a queste ultime, ma che non può essere ignorato. Tale approccio, meramente strumentale, incoraggia un'inclinazione che potremmo definire ad *happy end*, a lieto fine, verso un'evoluzione che pareggia i conti sospesi, anche se capisco che essa possa risultare redditizia per la destra e per i postfascisti.

La salvaguardia delle memorie d'Europa — insisto — è un patrimonio troppo importante perché lo si possa risolvere e dissolvere in quella che, così come proposta, è semplicemente una « festa di partito ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Vorrei ricordare all'Assemblea che nelle scuole si insegna storia e che ogni evento viene inserito in un contesto storico; ed è appunto la ricchezza del contesto storico sulla quale dobbiamo ragionare. Credo che questa proposta — lo dico senza alcuna polemica — rappresenti una interpretazione assai riduttiva dell'evento del crollo del muro di Berlino